



**Disegno di legge di Bilancio di
previsione dello Stato per l'anno
finanziario 2021 e bilancio pluriennale
per il triennio 2021-2023**

23 novembre 2020

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringrazio per averci invitato a illustrare le nostre valutazioni sulla Manovra di bilancio.

L'esame della Manovra si svolge quest'anno in un momento drammatico, che vede in tutti i Paesi intensificarsi il dibattito sulle scelte necessarie a fronteggiare la pandemia. Infatti, l'aumento dei contagi e le conseguenze socioeconomiche richiedono risposte urgenti per gestire l'emergenza sanitaria, mitigare l'impatto della crisi e avviare il rilancio economico.

1. Gli effetti della pandemia sull'economia italiana

Il **PIL** ha registrato una caduta mai vista in tempi di pace (-5,5% nel I trim.; -13,0% II trim.); la **produzione industriale** è diminuita di circa il 25% cumulato nei primi due trimestri, il **fatturato nei servizi** di circa il 40%, i **consumi delle famiglie** del 17,3% e gli **investimenti fissi lordi** del 22,6%.

Sul fronte della domanda, il **tasso di risparmio** ha raggiunto nel secondo trimestre il **18,6%** del reddito disponibile, un record dall'inizio della rilevazione nel 1990; latitano così i consumi delle famiglie e, indirettamente, gli investimenti delle imprese (depositi bancari cresciuti del 9,1% annuo a settembre 2020, +129 miliardi da inizio anno).

Aumentano i **prestiti alle imprese** (+6,8% in settembre rispetto a un anno prima), che mirano più a sopperire alla carenza di liquidità che non a tradursi in investimenti.

Nonostante il rimbalzo registrato **nel terzo trimestre** (+16,1%), i livelli di PIL rispetto al terzo trimestre del 2019 sono ancora inferiori del 4,7% e i dati congiunturali per il **quarto trimestre** non lasciano intravedere la prosecuzione del recupero, considerando anche il contesto in peggioramento fuori dall'Italia. Raggiungere incrementi di PIL intorno al 5% l'anno prossimo (come ritenevano fino a un mese fa molti previsori) richiederebbe forti variazioni positive dal secondo trimestre, che appaiono difficilmente realizzabili.

Insomma, **si rischia di rinviare la ripresa al 2022.**

Secondo la Commissione europea, il **debito pubblico salirà di 25 punti di PIL** quest'anno, molto più che nella media UE (+15%).

È dunque indispensabile una **strategia di rientro** consistente nel post-pandemia: l'unica via è innalzare il tasso di crescita del PIL, altrimenti sarà impossibile mantenere avanzi primari nell'ordine di circa 3-4 punti di PIL all'anno per tornare, in 10 anni, ai livelli pre-pandemia. Ma per **innalzare il PIL servono investimenti e riforme, così da accrescere la produttività, la causa della bassa crescita italiana**: questo renderebbe le nostre imprese molto più competitive sui mercati esteri.

2. Le valutazioni sul Disegno di legge di Bilancio

La Manovra, "integrata" con le risorse europee, mobilita risorse significative, che immetterebbero nell'economia 73,6 miliardi nel 2021, 64,5 nel 2022 e 50,2 nel 2023 in termini di saldo netto di finanziare. Questi saldi includono 120,7 miliardi in tre anni (34,8 miliardi nel solo 2020) di risorse europee previste dal programma Next generation EU, che il Governo intende anticipare.

Tali risorse includono tutte le sovvenzioni a fondo perduto che spetterebbero all'Italia (che non incidono sul deficit) e circa 45 miliardi di prestiti, che tuttavia vengono impegnati per spese addizionali successive al 2023 (e per questo non incidono sul deficit nel triennio 2021-2023, ma su quello degli anni successivi). Si tratta di una somma ingente che, se spesa, peggiorerebbe la dinamica del deficit e del debito pubblico: infatti, i prestiti previsti da NG-EU - lo voglio ricordare - dovrebbero essere destinati a finanziare spese già programmate a legislazione vigente o coperte da tagli di spesa e non dovrebbero peggiorare il deficit. Poiché questi impieghi, nel triennio, non incidono sull'indebitamento della PA, l'impatto negativo della Manovra in questo arco temporale sarebbe limitato: nel 2021 a 24,7 miliardi, nel 2022 a 12 miliardi e sarebbe positivo nel 2023 per 3,5 miliardi, ma sull'ultimo anno consentirebbe solo in parte di raggiungere l'obiettivo indicato nella Nota di aggiornamento al DEF (deficit al 3%; la Manovra migliorerebbe il deficit solo di 0,18 punti di PIL invece di 0,3 indicato come obiettivo).

Si tratta, dunque, di una Manovra espansiva che cerca di tenere insieme l'obiettivo del contenimento degli impatti economico-sociali dell'emergenza con quello del rilancio degli investimenti per sostenere la ripresa post pandemica.

Tuttavia, salvo alcune misure positive, gli interventi di più lungo periodo sulla crescita e la competitività del sistema industriale appaiono deboli e le principali scelte sono rinviate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), su cui mi soffermerò più avanti.

2.1. Le misure di “taglio” emergenziale

Riguardo alle misure di contenimento degli effetti dell'emergenza, il DDL destina risorse significative a: *i)* la proroga degli **ammortizzatori sociali** per l'emergenza COVID, senza il pagamento del contributo addizionale; *ii)* l'istituzione di un **Fondo per il sostegno delle attività produttive più colpite dalla pandemia**, il cui perimetro d'azione è però circoscritto alle misure già adottate; *iii)* la proroga e il rifinanziamento delle misure di sostegno alla **liquidità** - a partire dalla moratoria e dal Fondo di Garanzia per le PMI - e alla **patrimonializzazione** delle imprese (su quest'ultimo punto tornerò nel seguito).

Si tratta di misure volte a salvaguardare il potenziale produttivo del Paese, sostenere i redditi delle famiglie e mantenere la coesione sociale ed è importante, in questa fase, che il Governo non allenti il sostegno all'economia perché, come ha ricordato anche il Governatore Visco, ciò comprometterebbe la ripresa economica. Tuttavia, tali misure dovrebbero essere accompagnate da correttivi o interventi ulteriori.

In primo luogo, sulle **misure per la liquidità**. Lo spostamento della copertura delle midcap (imprese con dipendenti tra 250 e 499) dal Fondo di Garanzia a SACE oltre a penalizzarle con peggiori condizioni di accesso alla garanzia, le lascerà prive dello strumento agevolativo, una volta che scadrà il *Temporary Framework* sugli aiuti di Stato. Al contrario, andrebbe resa strutturale l'estensione della copertura del Fondo alle midcap, come Confindustria chiede da tempo. Riguardo al *Temporary Framework* sugli aiuti di Stato, rimane urgente intervenire per allungare la durata dei prestiti garantiti almeno a 10 anni.

In secondo luogo, occorre sostenere la domanda nei settori più colpiti dalla crisi o che avranno un ruolo determinante nei processi di transizione del nostro sistema industriale in

modo che questi possano ripartire non appena le restrizioni per contenere il virus saranno allentate. Due esempi: *i*) la proroga almeno al 2022 del super bonus 110%, estendendolo - con gli opportuni aggiustamenti - agli edifici adibiti alle attività produttive; *ii*) il rinnovo degli incentivi all'*automotive*. Quanto a quest'ultimo, le misure di sostegno dovrebbero rappresentare la base per costruire un piano nazionale sulla mobilità sostenibile, che faccia leva, tra le altre cose, sull'adeguamento ambientale dei mezzi di trasporto pubblico e privato. E a proposito di trasporti - considerazioni analoghe valgono per i tanti comparti che da marzo a oggi hanno visto un tracollo dei fatturati - i settori aereo, stradale e marittimo-portuale sono rimasti ai margini delle misure di indennizzo e ciò rischia di pregiudicare la continuità di molte imprese.

Abbiamo apprezzato il rifinanziamento del **fondo Simest per l'internazionalizzazione** delle imprese, compresa la componente a fondo perduto, ma rileviamo che lo stanziamento è insufficiente a coprire le domande del 2020, pari a circa 4 miliardi.

Come pure è essenziale tutelare i settori industriali a rischio delocalizzazione, attraverso compensazioni in grado di supportare gli investimenti necessari a ridurre le emissioni (costi indiretti ETS).

Su un diverso versante, timidi appaiono gli interventi in **materia fiscale**.

Esiguo le risorse destinate a quella che viene definita la **riforma dell'IRPEF**: al netto delle somme stanziare per la riforma sull'assegno universale e degli assegni alla famiglia (5 miliardi di euro), ammontano a circa 3 miliardi di euro nel 2022 e 2 miliardi nel 2023. Per un'imposta che apporta alle casse erariali circa 200 miliardi l'anno, si tratta di un margine di manovra dell'1%!

Immaginare che con questa dotazione finanziaria si possa provocare uno shock della domanda interna nel Paese appare utopistico anche in considerazione dell'elevatissimo tasso di risparmio che stanno registrando le famiglie italiane; **nessun paese europeo sta procedendo in questa direzione**. Queste risorse potrebbero forse essere più efficacemente investite in misure di sostegno alla competitività delle imprese e alla crescita economica, a partire dall'azzeramento dell'IRAP.

Inoltre, pur constatando il rinvio al 1° luglio 2021 di **sugar e plastic tax**, si ribadisce la necessità di riconsiderare totalmente l'introduzione di tali imposte, dal momento che si tratta di interventi che indeboliscono la domanda interna; non incentivano l'innovazione di prodotto; colpiscono settori già impegnati nella direzione della sostenibilità. Sarà quindi opportuno impiegare i prossimi mesi per aprire un tavolo di confronto con gli operatori.

Nulla viene disposto, invece, **sull'imposta sui servizi digitali**, formalmente già in vigore da gennaio e per la quale il primo versamento sarà dovuto a marzo 2021, pur nelle more di un delicato e complesso dibattito internazionale sul tema.

Valide le misure di automazione introdotte al fine di prevenire le frodi in specifici ambiti (es. esportatore abituale), nonché quelle di semplificazione di alcuni adempimenti fiscali. Sono misure che discendono dal processo di innovazione dei sistemi di trasmissione dei dati fiscali, da sempre sostenuto da Confindustria. Tuttavia, tardano ad arrivare semplificazioni concrete per le imprese, in grado di superare i reali ostacoli al prosieguo dell'attività di impresa, a partire dalle procedure e dai tempi necessari per ottenere il **rimborso** dei propri **crediti IVA** o dal **regime sanzionatorio** in campo IVA.

Del tutto assenti, peraltro, alcuni interventi che le imprese chiedono da tempo, come una **disciplina di più celere recupero dell'IVA sui crediti non riscossi** che, in questo periodo, caratterizzato da tensioni finanziarie anche nei rapporti commerciali tra imprese e di scarsa liquidità, sarebbe necessario introdurre, nonché una proroga dell'entrata in vigore del canone unico patrimoniale. Allo stesso modo, manca un intervento sul rimborso delle addizionali sulle **accise dell'energia elettrica** per gli anni 2010 e 2011, più volte sollecitato da Confindustria, nonché la proroga dell'innalzamento del **limite annuo delle compensazioni** dei crediti e debiti fiscali, introdotto dal DL Rilancio per il solo 2020. Peraltro, tale limite andrebbe innalzato da 1 a 2 milioni di euro, per sostenere le esigenze di liquidità delle imprese.

Più in generale, come per il lavoro, **manca una prospettiva di intervento organico sul tema fiscale**, che necessariamente deve passare attraverso un'ampia riforma del sistema impositivo e una decisa semplificazione degli oneri gravanti sul sistema produttivo. In quest'ottica e nell'immediato, ci auguriamo che la Manovra apporti quei necessari correttivi

alle recenti norme sulla **regolarità fiscale in materia di appalti** che, nel rispetto delle direttive europee, possano allineare la disciplina ai principi nel nostro ordinamento costituzionale.

Sul tema della **patrimonializzazione delle imprese**, mancano incisivi interventi per il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese. Al riguardo, oltre a prorogare le misure in favore di quelle con fatturato tra 5 e 50 milioni, previste dal DL Rilancio, si dovrebbe cogliere l'occasione per superarne i limiti, da tempo segnalati da Confindustria, dei requisiti di accesso, troppo stringenti, altrimenti queste misure continueranno a non funzionare. Nella stessa direzione, si dovrebbe cogliere l'occasione per rafforzare alcuni strumenti fiscali esistenti (es., il bonus aggregazioni, finora poco efficace), che potrebbero indirizzare le imprese su forme aggregative più competitive.

Infine, su un piano più generale, torniamo a evidenziare la necessità di **garantire** alle misure **pronta attuazione**, evitando ritardi e complicazioni, come nel caso dell'erogazione della cassa integrazione nei mesi scorsi. In questo senso, bisogna intervenire sul numero di **decreti attuativi** legati al COVID non ancora adottati (196 sui complessivi 304, secondo Openpolis), puntando all'effettività sostanziale delle misure.

2.2. Le misure dedicate al rilancio

Con riferimento poi alle misure di rilancio contenute nel DDL, occorre anzitutto ribadire che la crisi in atto rappresenta un'occasione storica per ripensare il futuro del Paese lungo un sentiero di sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale.

Questa azione dovrebbe seguire tre direttrici fondamentali: *i)* rilancio degli investimenti privati in chiave di ricerca, innovazione tecnologica e sostenibilità, nonché di quelli pubblici; *ii)* sostegno alla riorganizzazione del lavoro, all'occupazione e alla formazione del capitale umano; *iii)* rafforzamento della capacità amministrativa ed efficienza della spesa pubblica.

2.2.1. Investimenti

La Manovra affronta in modo sufficiente la prima di queste tre direttrici, attraverso il **sostegno agli investimenti** delle imprese in nuove tecnologie che, come anticipato, questa fase di incertezza rischia di deprimere, con effetti devastanti sulla crescita potenziale.

Infatti, recependo quasi integralmente le istanze delle imprese, il DDL potenzia e proroga le misure del **Piano Transizione 4.0**. Si tratta di misure nel complesso positive e necessarie, poiché il Piano ha dimostrato di avere un impatto molto positivo sulla trasformazione tecnologica del sistema produttivo italiano, coinvolgendo soprattutto realtà produttive di piccola e media dimensione che avevano un basso livello di digitalizzazione e sta contribuendo in maniera significativa alla crescita dell'occupazione nelle imprese coinvolte dalle misure. Supportare la trasformazione in chiave 4.0 delle imprese deve essere una priorità, perché la digitalizzazione del sistema produttivo, rappresenta, insieme alla sfida della sostenibilità ambientale, il più importante driver di crescita delle imprese per i prossimi decenni.

La crisi attuale, imponendo importanti vincoli alla liquidità, sta riducendo in modo drammatico i margini delle imprese per finanziare gli investimenti produttivi. A questi problemi si somma il peso dell'incertezza sulla durata della crisi sanitaria, che sta imponendo un rinvio degli investimenti già programmati anche della parte più finanziariamente solida del sistema industriale italiano. Proprio per questo, **l'impianto** delle misure per la transizione 4.0 contenute nel DDL **potrebbe essere rafforzato** ulteriormente, prolungandolo almeno per un triennio ed estendendo ai benefici 4.0 l'opzione della cedibilità del credito, sul modello seguito per il super bonus 110%. Sarà poi fondamentale, per tali misure, adottare i necessari chiarimenti interpretativi, in particolare sulle tipologie di beni agevolabili e sui profili di applicazione intertemporale.

In riferimento al **credito d'imposta per investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione**, è opportuno porre rimedio all'attuale esclusione dall'ambito di applicazione della misura delle attività svolte sulla base di **commesse estere**, come avviene in Paesi nostri competitor. È, inoltre, importante introdurre un sistema di *penalty protection* per evitare pesanti conseguenze, anche penali, a fronte di comportamenti non fraudolenti.

Condivisibile anche il rafforzamento del credito d'imposta per la **formazione 4.0**, con l'inclusione nella base di calcolo di ulteriori voci di spesa e l'estensione al 2022.

Sempre sul fronte del sostegno agli investimenti, è positiva la revisione del funzionamento della c.d. **Nuova Sabatini** e la riproposizione, anche per il prossimo anno, degli incentivi per interventi di ristrutturazione edilizia ed efficientamento energetico, oltre alla proroga al 2022 del **credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno** e di alcuni **incentivi fiscali a impatto mirato** (bonus investimenti pubblicitari o il credito d'imposta quotazione PMI). Positivo anche l'ulteriore supporto agli investimenti in **macchinari e impianti** che abbiano un alto contenuto tecnologico e producano effetti positivi sull'occupazione e l'indotto, mediante la riserva di 250 milioni, per il triennio 2021-2023, a valere sul PNRR.

Anche sugli **investimenti pubblici** la Manovra fa registrare una positiva inversione di tendenza, al netto delle risorse previste da NG-EU. Infatti, la spesa in conto capitale a legislazione vigente dovrebbe passare dai 61,2 miliardi di euro nel 2019 ai 75,5 di quest'anno (secondo quanto indicato nella Nota di Aggiornamento al DEF). Il DDL ha stanziato ulteriori 3,7 miliardi per 2021, 7,8 miliardi sul 2022, mentre è prevista una riduzione di 2,8 miliardi nel 2023. Sommando queste risorse a quelle previste a legislazione vigente per il prossimo triennio, la spesa in conto capitale salirebbe l'anno prossimo a 78,3 miliardi e quello successivo a 79,8 per poi diminuire a 70 miliardi nel 2023.

2.2.2. Lavoro

Al contrario, sulla seconda direttrice continua a mancare un disegno organico per l'uscita dall'emergenza e il sostegno all'**occupazione**. In questo contesto, occorre calibrare bene gli interventi per scongiurare il rischio di misure che, nei fatti, finiscano per ritardare o, addirittura, scoraggiare la riorganizzazione d'impresa, su cui già pesa la proroga del blocco *ex lege* dei licenziamenti fino al 31 marzo, che non ha eguali nei paesi avanzati.

Infatti, la **proroga della cassa integrazione** e il **divieto di licenziamento** sono ancora legati a una logica meramente emergenziale e difensiva. Inoltre, con riferimento alle 12 settimane di ammortizzatori sociali COVID, si introduce una disparità di trattamento tra le imprese che accedono alla **cassa integrazione ordinaria COVID** (che potranno utilizzarla fino al 31 marzo 2021) e quelle che accedono **all'assegno ordinario e alla cassa in**

deroga COVID, che potranno usufruirne per un periodo più lungo (fino al 30 giugno 2021). Probabilmente, tale disparità sottintende la volontà di distinguere, dal prossimo 1° aprile, il trattamento riservato alle imprese destinatarie della cassa integrazione guadagni da quello delle imprese che fanno riferimento ai Fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione del reddito o alla cassa in deroga. Per le prime sembra prospettarsi un ritorno al regime "ordinario", che prevede, *in primis*, il pagamento della contribuzione addizionale. Per le seconde, sembra invece possibile ancora per 3 mesi l'accesso agli strumenti di integrazione salariale emergenziali, seppur in maniera più rarefatta, ma senza contribuzione addizionale.

Questo "doppio regime" lascia intendere che non vi sia alcuna strategia rispetto all'obiettivo di universalizzazione delle tutele, su cui è invece improcrastinabile individuare un primo indirizzo di riforma.

Inoltre, occorre sostenere quelle imprese che stanno superando la fase acuta della crisi e si troveranno ad affrontare nuove sfide.

Al riguardo, gli **incentivi a favore dell'occupazione giovanile e femminile**, nonché quelli previsti **per il Sud**, seppur apprezzabili nella finalità di orientamento alle categorie più fragili del mercato del lavoro e alle aree svantaggiate, risultano poco efficaci e di incerta applicazione, per almeno due ordini di ragioni.

In primo luogo, si tratta di misure non sempre coordinate tra loro e caratterizzate da vincoli per le imprese tali da disincentivarne l'utilizzo. L'incentivo occupazione giovani, ad esempio, è subordinato al divieto di licenziamento non solo nei sei mesi precedenti l'assunzione, ma anche nei nove successivi. Si tratta di un limite che rende complesso per le imprese rivedere l'organizzazione aziendale e che, sul piano sistematico, appare in contrasto con l'intento - condivisibile - della Manovra di puntare sul contratto di espansione, che, peraltro, dovrebbe essere accessibile anche ad imprese con soglie dimensionali più basse di quelle previste. Al contrario, per accompagnare i processi di riorganizzazione e reindustrializzazione, andrebbero previsti interventi volti a gestire i profili occupazionali delle transizioni, combinando l'uscita volontaria o incentivata dei lavoratori più anziani, spesso privi delle necessarie professionalità, con l'assunzione agevolata di lavoratori a tempo indeterminato.

Inoltre, le misure contenute nella Manovra sono caratterizzate da incognite operative, in quanto la loro efficacia è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea.

Più in generale, come più volte evidenziato da Confindustria in questi mesi, non si intravede un chiaro disegno di potenziamento delle **politiche attive del lavoro**, in particolare in termini di reintroduzione dell'Assegno di ricollocazione, così da aggiungere al sussidio economico una sistematica azione per la riqualificazione e ricollocazione delle persone disoccupate o coinvolte in situazioni di crisi che presentino un chiaro risvolto occupazionale. Viceversa, la Manovra riserva un significativo rifinanziamento al Reddito di cittadinanza che, a nostro avviso, non ha certamente raggiunto gli obiettivi di attivazione al lavoro.

Un disegno complessivo non si intravede nemmeno in termini di **investimento sulle competenze**, necessarie per rispondere alla richiesta di figure professionali qualificate. In particolare, sarebbe opportuno quantomeno consolidare la formazione terziaria professionalizzante erogata dagli **ITS**, con il duplice obiettivo di attivare percorsi di qualificazione e riqualificazione connessi all'industria 4.0.

Il capitolo sul lavoro e le misure sulla formazione, che del primo sono parte integrante, andrebbero, pertanto, riviste secondo una articolazione organica.

2.2.3. Capacità amministrativa e Riforme

La Manovra appare carente anche riguardo alla terza direttrice, specie se consideriamo il deficit di **capacità amministrativa**, che caratterizza i nostri processi decisionali e di qualità dei servizi pubblici.

Questi deficit andrebbero affrontati, tra gli altri, con interventi sull'organizzazione amministrativa, per migliorare l'*enforcement* pubblico. Organizzazione significa, anzitutto, qualità del capitale umano e produttività della PA.

I segnali in questa direzione sono timidi e limitati e riguardano essenzialmente le **politiche di coesione**, su cui sono previste azioni di rafforzamento amministrativo e procedure più

rigorose per un effettivo e tempestivo impiego delle risorse disponibili, nonché il trasferimento della gestione contabile del Fondo sviluppo e coesione in capo alla RGS.

Peraltro, il DDL incrementa di 400 milioni di euro il fondo per i **rinnovi contrattuali** nel 2021, cui si aggiungono circa 500 milioni, nel prossimo triennio, per le **assunzioni di personale**, in aggiunta alle facoltà previste a legislazione vigente. Anche in vista dell'attuazione del PNRR, queste risorse dovrebbero contribuire all'avvio di un significativo rafforzamento delle competenze tecniche nelle amministrazioni (es. ingegneri, geologi, chimici, architetti), ma nella Manovra non si intravede una chiara strategia in tal senso.

Al riguardo, essa avrebbe potuto pianificare interventi mirati per migliorare l'azione amministrativa, a partire dagli investimenti pubblici, ad esempio attraverso programmi formativi su larga scala, impostati su logiche manageriali e professionali dei quadri e dirigenti pubblici dedicati al *procurement*. Come pure, sarebbe stato opportuno puntare su un ripensamento delle modalità con cui sono misurate e valutate le *performance* dei dipendenti pubblici, in modo da agganciarle finalmente al merito e all'orientamento ai risultati prodotti.

E a proposito di qualità dei servizi pubblici, una battuta sul **riequilibrio dei tetti di spesa farmaceutica**: se è apprezzabile che il Governo abbia affrontato il tema, la misura è stata declinata in modo da risultare vincolata in modo iniquo e improprio al saldo del payback 2018 e 2019 e, quindi, risulta di fatto inutile.

Tornando agli interventi poc'anzi richiamati, è da questi che dipende l'effettivo e atteso cambiamento di rotta nella qualità e quantità di spesa per investimenti pubblici, in particolare a sostegno della **coesione territoriale e del Mezzogiorno**, che per il ciclo 2021-2027 avranno a disposizione risorse rilevanti per il cofinanziamento dei programmi dei Fondi strutturali europei (39 miliardi) e per il Fondo sviluppo e Coesione (50 miliardi), cui vanno aggiunte risorse destinate a tale finalità dal Bilancio UE e da NG-EU.

3. La prospettiva del PNRR

A proposito del PNRR, cui come accennato il Governo ha deciso di rinviare molte decisioni riguardo agli **interventi strutturali** per il rilancio, la Manovra definisce la cornice contabile

funzionale all'attuazione dei progetti e delle riforme, oltre, come detto, ad anticipare le risorse europee che dovrebbero spettare all'Italia.

In questo scenario, al di là della gestione accentrata delle risorse, che è in linea con l'auspicio di Confindustria, si deve affrontare con urgenza il tema della capacità del nostro Paese di avviare e concludere progetti complessi nei tempi previsti, tenuto conto dei puntuali obiettivi e dello stringente cronoprogramma richiesti dall'UE.

Confindustria ritiene che questa sfida vada affrontata anzitutto sul piano del metodo, attraverso una **partecipazione effettiva e responsabile** degli attori economici e sociali già nella fase di selezione delle priorità e, a seguire, nella successiva attuazione degli interventi. Questa partecipazione **non** può ridursi a **mera consultazione**, ma deve condurre alla condivisione degli obiettivi, per indirizzare e attuare le politiche dei prossimi anni.

Confindustria, pertanto, **chiede un confronto formale** sulla proposta di PNRR che il Governo stesso intende presentare a questo Parlamento. Riteniamo fondamentale che sul PNRR si raggiunga la massima condivisione nel Paese, coinvolgendo tutte le Parti sociali e politiche, così come sottolineato dal Presidente della Repubblica e richiesto dalla Commissione europea.

Abbiamo individuato in un documento alcune priorità nell'ambito delle missioni e dei cluster selezionati dal Governo, ma non è certo questa la sede per declinarle; voglio, tuttavia, condividere il nostro orientamento di fondo: il **PNRR deve essere l'occasione per salvaguardare e rafforzare la leadership industriale dell'Italia**. Si tratta di un aspetto determinante, se solo consideriamo che è la manifattura ad averci consentito di beneficiare, in questi anni, di un rilevante **surplus commerciale** (92 miliardi di euro nel 2019) e che **dalla manifattura dipende il 35% dell'occupazione e il 50% degli investimenti in ricerca**. In altre parole, dalla tenuta della manifattura dipende quella economico-sociale del Paese, oggi, come la sua capacità di sviluppo negli anni a venire.

Ed è sempre al settore industriale - consentitemi di ricordarlo - che si deve il tenace rimbalzo economico dei mesi estivi.

Oltre alla selezione delle priorità di intervento, occorre poi individuare soluzioni per l'**attuazione del PNRR**, quando questo sarà stato approvato dalle Istituzioni europee, superando quell'approccio ricorrente della nostra amministrazione all'applicazione formalistica delle regole e guardando, invece, alla loro effettività sostanziale. Ciò richiede un *expertise* adeguata di carattere multidisciplinare, il rispetto puntuale del cronoprogramma e una necessaria attività di supporto in caso di inerzie, ritardi e blocchi.

Serve, a nostro giudizio, una forte **regia centrale** presso la Presidenza del Consiglio, che gestisca unitariamente le risorse e sia supportata da una "rete" composta da soggetti pubblici, privati e parti sociali.

Per l'Italia, l'utilizzo degli strumenti europei, costituisce un bivio cruciale: se riusciremo a utilizzare in modo appropriato le risorse e a potenziarne l'effetto portando avanti riforme troppo a lungo rimaste ferme, allora avremo imboccato la strada giusta per risalire la china. Altrimenti, rimarremo un Paese in declino, con un enorme debito da ripagare.

Vi ringrazio per l'attenzione.